

## Storia n° E 12: Michele Corrado

Sono Michele C. sono nato a Valva e non sono sposato. Questa terra è stata una terra di grande emigrazione. Il monumento che è nella Villa fu eretto nel 1924, su terreno donato dal Marchese, dal circolo degli emigrati Valvesi di *New York* che lo dedicarono ai caduti in guerra del 15-18. Tra il 1870 ed il 1890 c'erano più valvesi lì che a Valva. Negli anni 50 riprese la grande emigrazione ma verso altre direzioni: Venezuela, Argentina, Brasile, Francia e Germania. Di recente un capitano dei pompieri di New York Danielo Nigro originario di Valva è stato qui ospite del governo italiano. La prima volta che io sono partito avevo 16 anni. Avevo perso mia madre all'età di tredici anni e mio padre lavorava da un fattore, la vita qui era dura così decisi di emigrare ad Avignone, in Francia. Fui ospite di mio zio e trovai lavoro nei campi, raccoglievo ciliegie ed uva.

Neanche lì si stava bene e quindi, dopo un annetto, mi trasferii in Svizzera, a Ginevra, e iniziai a lavorare come lavapiatti. Volevo occupare un posto da cameriere, ma mi spiegarono che avevo bisogno di referenze, così, scrissi che avevo lavorato in un bar ed in un hotel di Salerno, ma in realtà non conoscevo neanche Salerno. Questo stratagemma funzionò e mi assunsero. A Ginevra dovevi dimostrare di lavorare, i controlli della polizia erano molto severi, se non lavoravi ti mandavano via. Dalla Svizzera andai in Germania, a Francoforte, e trovai lavoro presso un grande ristorante, chiamato "Mario ristorante", da qui andai in Inghilterra, a Londra, e poi nuovamente a Ginevra. Nel periodo in cui vivevo a Ginevra mi vennero a trovare due mie cugine americane che mi invitarono ad andare in America, così, all'età di 23 anni, decisi di partire per gli Stati Uniti.

Presi un treno da Ginevra sino a Lussemburgo, e da qui l'aereo meno costoso. Il 29 luglio 1963 arrivai a New York. Una volta arrivato mi appoggiai, temporaneamente, da una

sorella di mio padre. Questa mia zia era nata in America, anche se per un periodo era rientrata in Italia con i miei nonni. Lei aveva un negozio di generi alimentari ed il marito era sindacalista. Quando sono arrivato in America io mi sentivo più emancipato (io ero più avanti dell'America), gli americani non sapevano né mangiare né vestire. Stetti due anni a New York prendendo un appartamento in affitto e lavorando come cameriere, poi un giorno, alle tre del pomeriggio mentre stavo mangiando, fui sorpreso dal corpo speciale dell'emigrazione. La mia posizione era illegale. Solo dopo 17 anni sono riuscito ad avere la Carta Verde grazie ad una specializzazione che ho conseguito, ed oggi ho doppia cittadinanza. La polizia mi fermò, e mi diede trenta giorni per lasciare il Paese o far ricorso al giudice. L'America è il paese più democratico del mondo! Infatti, non ti rimpatriano subito ma lasciano decidere al tribunale se e quanto puoi restare. Comunque io decisi di andare in Canada. Arrivato lì già dopo tre ore avevo un lavoro come cameriere. Il Canada non mi piaceva, volevo ritornare negli USA, così, tagliai con una lametta la pagina del passaporto in cui c'era annotato che mi avevano rimpatriato e mi recai in ambasciata chiedendo di far visita a mia zia negli Stati Uniti. Dopo alcuni giorni mi consegnarono il passaporto valido per gli Stati Uniti. Ovviamente non ritornai a New York ed andai in California. Il periodo è quello compreso tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70. Erano i tempi dei Beatles, li ho anche incontrati. Mi feci crescere i capelli lunghi e mi divertii tantissimo. Sono stato lì dal 1966 al 1975 ed è stata la mia più grande esperienza. Non ho mai avuto problemi in America: uno che vuole lavorare trova lavoro.

In California dal 1970 al 1975 occupai il posto di chef esecutivo, vale a dire che avevo 10 cuochi sotto la mia supervisione. Lavoravo in un importantissimo istituto di bellezza, meta di grandi attori e delle persone più ricche. Lì ho incontrato numerosissime personalità. Nel 1975 sono partito per Miami, in Florida, dove ho lavorato prima come maitre d'hotel nel migliore albergo di Miami, e poi come Direttore di una importantissima discoteca. Infine negli ultimi 9 anni ho aperto il mio ristorante "La vita è bella". Avevo 4 cuochi 9 camerieri e 2 lavapiatti tutti italiani. Sono stato sempre un italiano al 100 per 100: compravo solo prodotti e vestiti italiani. Per la mia attività compravo 5000 dollari a settimana di prodotti italiani (bresaola, parmigiano, prosciutto) nella mia carta di vino trovavi vini

esclusivamente italiani. Nel mio ristorante veniva a mangiare anche Michele Principe presidente dell'Alitalia. I ristoranti italiani sono i più frequentati. I giornali parlano! Io ho conservato tutti i ritagli.

Una mia foto è anche su novella 2000 perché Vanna Marchi si sposò nel locale dove lavoravo. A giugno ho subito un triplo by pass e mi hanno detto che devo ritirarmi, per questo sto acquistando una casa qui a Valva e tra qualche mese rientrerò per sempre. Ogni volta che venivo qui andavo in albergo, anche ora sono da un mese alle Terme di Contursi dove c'è l'aria condizionata e tutte le comodità. Ho fatto molti sacrifici, così come oggi molti immigrati li fanno in Italia. Gli italiani che maltrattano la gente che va in giro in cerca di fortuna commettono una grande ingiustizia. Dimenticano che ci sono italiani emigrati in ogni parte del mondo e che del resto anche noi mica abbiamo esportato solo il meglio: abbiamo esportato anche una grande delinquenza! Ci vorrebbe un po' di rispetto per chi cerca di migliorare la propria posizione. E se tutti i Paesi decidessero di rimpatriare tutti nostri emigranti? Gli Italiani che dicono "il marocchino" ecc. dovrebbero essere più educati. Oggi i venezuelani gli argentini che ci hanno ospitati vorrebbero venire qui, bisognerebbe avere più comprensione. Noi italiani dovremmo essere i primi al mondo a capire una povera persona in cerca di fortuna. Io sono stato in luoghi di grande razzismo. Anche se un po' i miei colori mi aiutavano, ero biondo con occhi chiari per il fatto che eri un italiano eri un "*pezzo di merda*", eri meno di loro. Ma io sono stato sempre orgoglioso delle mie origini. Anche negli USA ho avuto questa sensazione. Oggi gli italiani sono considerati bene in America, ma se le cose sono cambiate lo si deve a noi emigranti. Gli italiani dovrebbero aver più rispetto anche per gli emigranti, fosse solo per il fatto che noi abbiamo comprato solo prodotti italiani, contribuendo allo sviluppo del Paese. I migliori italiani al mondo sono quelli all'estero, nel senso che difendono la patria a denti stretti anche senza ricevere alcuna assistenza.

Vorrei un po' più di rispetto per gli emigrati di ritorno! Ad esempio all'aeroporto ma anche qui al paese mi fanno sentire quasi un estraneo eppure sono nato qui. Oggi c'è un casino di gelosia, tutto dopo il terremoto degli anni '80. Con i contributi molti hanno ottenuto

tutto senza far nulla. Da una capanna, o una baracca, si trovano una casa con l'acqua corrente e il bagno. Qui, quando io sono ritornato la prima volta nel 1980, prima del terremoto, il paese era così come lo avevo lasciato venti anni prima: l'acqua corrente non c'era, il bagno non c'era, la carta igienica non c'era. Queste comodità, oggi ce l'hanno tutti grazie alla ricostruzione e a causa di questo maledetto assistenzialismo. In America no, non esiste l'assistenzialismo noi ci siamo guadagnati tutto. Non ho mai votato, l'unica volta che l'ho fatto è stato al recente referendum sulla possibilità di licenziamento da parte dei datori di lavoro, ed ho votato a favore del licenziamento. In America tutti avrebbero votato così, se tu non lavori perché ti devono mantenere? Io non sono mai stato pagato per non lavorare.

In America non ho mai votato perché sono solo due anni che sono cittadino americano. Avevo deciso di rientrare qui, quindi per percepire il 100% della pensione ho preso la cittadinanza. Solo per questo mica ci tenevo ad essere americano! Questa è la mia terra, io ci sono nato e cresciuto su queste pietre. Ogni punto mi ricorda la mia gioventù. Da quando ho legalizzato la mia posizione, cioè dal 1980, sono venuto ogni anno, prima non potevo venire, ma lo desideravo tanto. Una volta nel 1978 è venuto mio padre in America per festeggiare il suo compleanno gli feci una gran festa all'hotel Plaza con tutti suoi compaesani. Restò due mesi e lo portai ad un centro per farlo dimagrire, gli fecero tutti gli accertamenti e gli diedero una dieta. Lui seguì inizialmente la dieta e stava meglio, ma poi si lasciò andare di nuovo. Sono venuti a trovarmi anche i miei nipoti sempre a mie spese. Ad una mia nipote ho comprato anche la macchina. Il primo frigorifero di mio padre è stato un mio regalo. Ha incitato i suoi compaesani a venire in America? Ho ospitato molti *paesani* come turisti a casa mia, ma non potevo fare altro. Non era semplice assumere clandestini, la legge prevede 5000 dollari di multa per questo reato, in più, se chi commette tale infrazione non è cittadino americano può essere rimpatriato. L'emigrazione dall'Italia verso gli Stati Uniti si è interrotta perché era sempre più difficile restare. Quando io arrivai in America ti davano, la assicurazione sociale, una specie di codice fiscale col quale potevi fare diverse cose come cercare lavoro o prendere la patente. Oggi, invece, per ottenere questi che prima erano dei diritti per tutti quanti devi essere necessariamente residente.